

Introduzione

1. Considerazioni generali

Il socialismo moderno, considerato nel suo contenuto, è anzitutto il risultato della visione, da una parte, degli antagonismi di classe, dominanti nella società moderna, tra possidenti e non possidenti, salariati e borghesi; dall'altra, dell'anarchia dominante nella produzione. Considerato invece nella sua forma teorica, esso appare all'inizio come una continuazione più avanzata, che vuol essere più conseguente, dei principi sostenuti dai grandi illuministi francesi del XVIII secolo^a. Come ogni nuova teoria, esso ha dovuto anzitutto ricollegarsi al materiale preesistente di idee, per quanto avesse la sua radice nei fatti economici^b.

I grandi uomini che in Francia, illuminando gli spiriti, li prepararono alla rivoluzione che si avvicinava, agirono essi stessi in un modo estremamente rivoluzionario. Non riconoscevano nessuna autorità esterna di qualsiasi specie essa fosse. Religione, concezione della natura, società, ordinamento dello Stato, tutto fu sottoposto alla critica più spietata; tutto doveva giustificare la propria esistenza davanti al tribunale della ragione o rinunciare all'esistenza. L'intelletto pensante fu applicato a tutto come unica misura. Era il tempo in cui, come dice Hegel, il mondo venne poggiato sulla testa^c, dapprima nel senso che la testa dell'uomo e i principi trovati dal suo pensiero pretendevano di valere come base di ogni azione e di ogni associazione umana; ma più tardi anche nel senso più ampio che la realtà che era in contraddizione con questi principi fu effettivamente

^a (Nel primo abbozzo dell'"Introduzione"): *Il socialismo moderno*, benché nei fatti sia sorto dalla visione degli antagonismi di classe, già esistenti nella società, tra possidenti e non possidenti, lavoratori e sfruttatori, nella sua forma teorica appare tuttavia dapprima come una continuazione più conseguente, più avanzata, dei principi sostenuti dai grandi illuministi francesi del XVIII secolo; tra questi infatti si trovano anche i suoi primi rappresentanti, Morelly e Mably. — ^b (Nell'opuscolo:) nei fatti economici materiali. — ^c (Nell'opuscolo, nota aggiunta:) Il passo sulla Rivoluzione francese è il seguente: «Il pensiero, il concetto del diritto, si fece valere *di punto in bianco*, né l'antico edificio dell'ingiustizia poté opporre resistenza alcuna. In nome del diritto è stata proclamata adesso una Costituzione sulla quale tutto deve poggiare. Da che il sole sta nel firmamento e pianeti gli girano intorno, non si era mai visto che l'uomo si rizzasse sulla testa, cioè sul pensiero, e che su questo costruisse la realtà. Anasagora aveva detto per primo che il nous, la ragione, dirige il mondo; ma solo ora, per la prima volta, l'uomo è pervenuto a riconoscere che tocca al pensiero dirigere la realtà spirituale. È stato un *meraviglioso levar del sole*. Tutti gli esseri pensanti hanno solennizzato quest'epoca. Una sublime commozione ha regnato in quell'età, un entusiasmo dello spirito ha scosso il mondo, quasi si fosse per la prima volta venuti alla conciliazione del divino con il mondo.» (Hegel, «Filosofia della storia», 1840, p. 535.) Non sarebbe tempo di mettere in moto la legge contro i socialisti nei riguardi di queste pericolose dottrine sovversive del defunto professor Hegel?

rovesciata da cima a fondo. Tutte le forme sociali e politiche che sin allora erano esistite, tutte le antiche concezioni che si erano tramandate furono gettate in soffitta come cose irrazionali; il mondo si era fino a quel momento lasciato guidare unicamente da pregiudizi; tutto il passato meritava solo compassione e disprezzo. Ora per la prima volta spuntava la luce del giorno^a; da ora in poi la superstizione, l'ingiustizia, il privilegio e l'oppressione dovevano essere soppiantati dalla verità eterna, dalla giustizia eterna, dall'eguaglianza fondata sulla natura, dai diritti inalienabili dell'uomo.

Noi sappiamo ora che questo regno della ragione non fu altro che il regno della borghesia idealizzato, che la giustizia eterna trovò la sua realizzazione nella giustizia borghese; che l'eguaglianza andò a finire nella borghese eguaglianza davanti alla legge; che la proprietà borghese fu proclamata proprio come uno dei più essenziali diritti dell'uomo; e che lo Stato conforme a ragione, il contratto sociale di Rousseau, si realizzò, e solo così poteva realizzarsi, come repubblica democratica borghese. I grandi pensatori del secolo XVIII non poterono oltrepassare i limiti imposti loro dalla loro epoca più di quanto lo avevano potuto tutti i loro predecessori.

Ma, accanto all'antagonismo tra nobiltà feudale e borghesia^b, sussisteva l'antagonismo generale tra sfruttatori e sfruttati, tra ricchi oziosi e lavoratori poveri. E precisamente questa circostanza rendeva possibile ai rappresentanti della borghesia di ergersi a rappresentanti non soltanto di una classe particolare, ma di tutta l'umanità sofferente. E c'è di più. Sin dalla sua origine la borghesia era affetta dall'antagonismo che le è proprio: non possono esserci capitalisti senza operai salariati, e nella stessa misura in cui il maestro della corporazione medievale evolveva nel borghese moderno, il garzone della corporazione e il giornaliero che non apparteneva a nessuna corporazione evolvevano nel proletario. E sebbene nel complesso la borghesia avesse il diritto di pretendere di rappresentare contemporaneamente, nella lotta contro la nobiltà, gli interessi delle diverse classi lavoratrici di quell'epoca, pure, in ogni grande movimento borghese, scoppiavano dei moti autonomi di quella classe che era la precorritrice più o meno sviluppata del proletariato moderno. Così nell'epoca tedesca della Riforma e della guerra dei contadini¹ si ebbe la corrente di Thomas Münzer^c; nella grande rivoluzione inglese i Levellers²; nella grande rivoluzione francese Babeuf. Accanto a queste rivoluzionarie levate di scudi di una classe ancora immatura fecero la

^a (Nell'opuscolo:) Ora per la prima volta spuntava la luce del giorno, il regno della ragione — ^b (Nell'opuscolo:) Ma, accanto all'antagonismo tra nobiltà feudale e la borghesia che si presentava come rappresentante di tutto il resto della società — ^c (Nell'opuscolo:) Così nell'epoca tedesca della Riforma e della guerra dei contadini gli anabattisti e Thomas Münzer